

Verso Gerusalemme Passione, Morte e Risurrezione

Con il primo dei quattro annunci della Sua passione (gli altri tre Mt 17,22-23; 20,1-19; 26,1-2), Gesù 'cominciò a spiegare ai Suoi discepoli che *'doveva'* andare a Gerusalemme, soffrire molto, venire ucciso per risorgere il terzo giorno' (v 21). Il Maestro vuole far comprendere ai Suoi le ragioni del *silenzio messianico* e chiede loro di cominciare a capire la verità della Sua autentica messianicità e non divulgarla, in modo intempestivo ed equivoco, prima di averla compresa a fondo, accettata senza condizioni e condivisa pienamente. L'annuncio della passione s'iscrive all'interno delle istruzioni per il cammino della sequela.

Pietro, ha appena confessato, anche a nome degli altri discepoli, *'Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio vivente'* (v 15b). Ma, cosa significa per lui che Egli è il Cristo? Che *tipo* di Messia è? Ora, Gesù, che conosce il cuore e la mente di ciascuno, vuole spiegare apertamente il senso pieno e la verità di quella confessione di fede, attraverso il *'dei'* teologico e salvifico: Egli *deve* soffrire molto, *deve* venire ucciso e risorgere il terzo giorno! La Sua è scelta d'obbedienza ad un *'dovere'* (il *'dei'* teologico) richiesto dalla Volontà del Padre, perché il Suo misterioso Piano *'deve'* realizzarsi proprio in questi eventi salvifici. Gesù stesso lo rivela e Pietro, da roccia solida, si trasforma in *'pietra d'inciampo'* (*satàn*), colui che *'ostacola'* e fa inciampare i suoi compagni. ***'Vai dietro a Me!'*** Gesù non respinge e non vuole allontanare da Sé Pietro, gli vuole fare solo capire, insieme agli altri discepoli, che Egli è venuto per compiere la Volontà del Padre e, perciò, gli ordina di non ostacolare il Suo piano e di riprendere il suo *'posto'* di *discepolo*, rimettendosi dietro di Lui.

Anch'io, come Pietro, devo riprendere il mio posto, quello di *alunno*, dietro al mio unico Maestro e devo continuare ad imparare la lezione somma della Sua croce e, senza rimpianti e senza paure, devo donare la mia vita, come Lui, per *'trovarla'*. *'Perdere la vita per ritrovarla'*, significa rinunciare alle logiche umane per entrare nell'orizzonte del dono di sé; significa *'consegnarla'* tutta a Colui, dal Quale, la vita dipende e mettersi alla sequela del Figlio che motiva la chiamata alla Sua sequela con le due sentenze, fondate sui verbi: *salvare-perdere, perdere-trovare, spendere-guadagnare!* È importante notare le ragioni del perdere e dello spendere la propria vita

'per causa Mia' (cfr. Mt 5,11-12), sono per custodire e accrescere la relazione con Lui!

La missione profetica di Geremia è quella di avvertire il popolo di Israele sulle conseguenze disastrose e devastanti, se non si fosse convertito ad una condotta di vita conforme al volere del suo Signore. Non era un *'profeta di sventure'*, come veniva definito, ma, l'umanissimo profeta, *'l'uomo della Parola'*, il quale ad Essa sempre si riconsegna, dopo le sue ripetute crisi vocazionali. Egli rimane servitore fedele e sincero della Parola di Dio e non sopportava che Questa fosse deformata, cambiata, distorta e asservita dagli uomini ai propri comodi e desideri! Proprio per questo, era beffeggiato, deriso e perseguitato (*prima Lettura*).

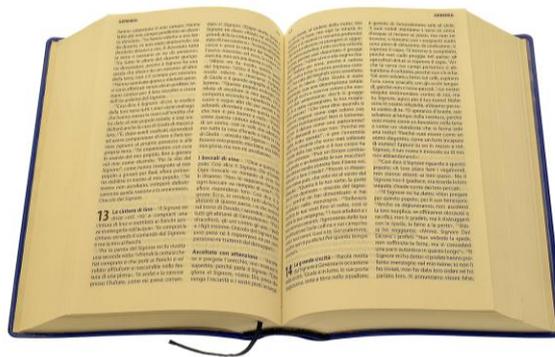


Nella *seconda Lettura*, Paolo invita ed esorta (paranesi) i Cristiani che sono in Roma (due comunità) a custodire l'unità nella diversità dei compiti e ministeri loro affidati. Unità fondata sulla verità, sull'umiltà e sulla carità (v 3-13) verso tutti, anche, verso i nemici (vv 14-21). La prima condizione per consolidare e conservare l'unità nella diversità, consiste nell'impegno, di tutti e di ciascuno, a fare della propria esistenza *'un sacrificio vivente, santo e gradito a Dio'* (v 1). ***Donarsi come Gesù.*** Tale *'atteggiamento sacrificale'* permette al cristiano di *'non conformarsi alla mentalità di questo mondo'* (v 2a), in cui l'uomo carnale si muove solo negli orizzonti limitati e angusti della *'carne'*. Perciò, a questo primo invito, l'Apostolo, fa seguire: *'trasformatevi, rinnovando il vostro modo di pensare'* (v 2b). Dunque, urge la *metanoia* se si vuole *'discernere la Volontà di Dio, ciò che è buono ed a Lui gradito e perfetto'* (v 2c).

Prima Lettura Ger 20,7-9 ***Mi hai sedotto, e io mi sono lasciato sedurre***

È l'ultima delle così definite *'confessioni'* del Profeta che innalza a Dio la sua *'preghiera'*, attraverso il *lamento* per la *'doppia'* sofferenza che sta attraversando: quella *interiore* che ha nel cuore e nell'anima e quella che gli proviene dall'esterno a causa della sua fedeltà al messaggio profetico e della sua testimonianza che smascherano l'infedeltà e l'idolatria del popolo, al quale Dio lo ha mandato. *'L'uomo della Parola'*, e non *'profeta di sventure'*, per prima *'si lamenta'* con Dio per avergli

fatto dire 'sì' (*sedotto*), quando, ancora, non poteva essere pienamente consapevole delle conseguenze della sua missione: *'Mi hai sedotto ed io mi sono lasciato sedurre'*, senza pensare che sarei divenuto *'oggetto'* di scherno, di derisione e di persecuzioni a causa del suo ministero al servizio della Parola. Geremia *'si lamenta'* con tanta franchezza e grande libertà con il suo Signore, perché si fida di Lui e sa che lo ascolta e risponderà, prima o poi, a queste sue accuse di seduzione e di inganno. In realtà, il profeta, in questa sua crisi profonda, causata dalla sua fedeltà alla Parola da annunciare, interroga se stesso, *'prendendosela'* con il Signore, sul *perché* del legame indissolubile tra la sua missione profetica e le tante sofferenze ingiuste da subire e sopportare. È in profonda *crisi esistenziale* Geremia, proprio l'*'uomo della Parola'* è tormentato *interiormente* e osteggiato dall'*esterno*: da *dentro*, nel cuore l'attrazione incontenibile di quella vampa rovente e cocente della Parola, dalla quale non ne può fare a meno; dall'*esterno* la derisione, le beffe, la vergogna e lo scherno e la feroce opposizione di quelli ai quali erano rivolti i messaggi e gli annunci *'di sventura'* da parte del Signore. Crescevano le opposizioni e le denunce e le *'insinuazioni di molti'* che volevano vendicarsi di lui e degli *'amici, che spiavano la sua caduta'* (v 10). Si accresce la crisi interiore ed esistenziale *'del profeta uomo'*, ma si sviluppa anche *'quel fuoco ardente'* e incontenibile del fascino della Parola, a stento *'trattenuto nelle sue ossa'*. Nella crisi profonda, però, il profeta deve convincersi che proprio quella intima sofferenza, che gli viene dall'esterno e causata dalla sua piena dedizione alla Parola, qualificano e certificano la fedeltà della sua missione. Dall'*altra parte*, quel *'fuoco interiore'* della stessa Parola, che affascina e seduce sempre di più il suo cuore e interroga e provoca la sua mente, è *crisi di crescita* nella fede e nella fiducia! E, infatti, nei versetti successivi, il profeta arriva a prenderne atto e consapevolezza che proprio nella sua crisi personale e dolorosa, *'il Signore è al suo fianco come un prode valoroso'* e, per questo, *'i suoi persecutori non potranno prevalere'* (v 11). *'Lodate e cantate inni al Signore, che prova il giusto e scruta la sua mente e il suo cuore'* (v 12a), *'ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori'* (v 13).



Il profeta Geremia, in questa sua ultima *'confessione'*, *'lamenta'*, soprattutto, *il silenzio di Dio* nei suoi confronti e lo percepisce come abbandono e dimenticanza. Egli sta provando lo stesso *'dramma'* interiore che attraversano e sperimentano tutti i veri profeti e discepoli che, rinunciando alla mentalità del mondo, si lasciano trasformare dallo Spirito e conformare pienamente al Cristo (*seconda Lettura*) e scelgono di rimettersi dietro a Lui, dopo aver rinnegato se stessi e aver preso la propria croce, per *donarsi* come Egli si è donato (*Vangelo*).

La tentazione della *'fuga'* dal Signore e dell'abbandono della sua missione profetica (v 9: *'non penserò più a Lui, non parlerò più nel Suo nome'*), è subito vinta dalla sua intima adesione a *'quel fuoco della Parola'* che continuava a bruciare nel suo cuore e che, a stento, riusciva a *'contenere nelle sue ossa'*. Con l'amore fedele alla Sua Parola, il discepolo può anche attraversare valli oscure e tenebrose, non deve mai temere nulla perché il Signore è vicino a chi ascolta la Sua Parola, la crede, la custodisce e la lascia operare nella sua intrinseca efficacia salvifica.

I silenzi di Dio parlano al cuore illuminando la mente! Non sono da interpretarsi come indifferenza da parte Sua, abbandono o ritiro delle Sue promesse! Il Signore non risponde ai *'lamenti'* di Geremia, né lo incoraggia a sperare secondo le promesse fattegli (Ger 1,5-10), ma è proprio *'questo'* silenzio a *'parlargli'* al cuore! Nel suo dramma interiore ed intenso, egli comincia, ora, a ricercare il

volto di quel Dio di cui era stato sedotto e di cui si era innamorato la prima volta e capisce in modo nuovo e definitivo che il Signore non è l'imbroglione, il seduttore e il violentatore, ma Colui che si prende cura sempre e infallibilmente, e, resta fedelmente e costantemente vicino a chi ha mandato a predicare nel Suo nome.

Salmo 62 **Ha sete di te, Signore, l'anima mia**

O Dio, Tu sei il mio Dio, dall'aurora io ti cerco, ha sete di Te l'anima mia, desidera Te la mia carne in terra arida, assetata, senza acqua.

Quando penso a Te che sei stato il mio aiuto esulto di gioia all'ombra delle Tue ali e a Te si stringe l'anima mia

Tutta la persona, anima e corpo (*carne*), cerca il suo Dio, tutto il giorno, perché la sua *anima* ha sete di Lui e la sua *carne* Lo desidera, perché è come terra arida e, perciò, infeconda, perché è senza acqua (v 2). *L'assetato* di Dio sa dove trovare il suo Signore: nel Suo tempio santo, là dove risiede e là dove potrà contemplare la Sua potenza e la Sua gloria (v

3) e le sue labbra potranno cantare e lodare il Suo amore *'che vale più della vita'* (v 4) e benedire per sempre il Suo nome (v 5), perché, in questa relazione di amore, la sua fame sarà saziata al Suo banchetto *'da cibi migliori'* (v 6). Nell'ultima strofa, l'orante, ora, dissetato, esulta di gioia *'all'ombra delle ali'* del suo Dio, *'suo aiuto'* e rifugio e forza della sua vita (v 8) e a Lui consegna la sua anima ed a Lui *'si stringe'*, nell'abbandono più assoluto, perché certo e sicuro che *'la Sua destra lo sostiene'* (v 9) e lo sosterrà, sempre e dappertutto. Ha trovato la sua acqua, finalmente, *'l'anima'* mia assetata e la mia *'carne'*, terra arida e infertile senza Dio.

Seconda Lettura Rm 12,1-2 **Lasciatevi trasformare il vostro modo di pensare**

per poter discernere la volontà di Dio.

Non *conformatevi* a questo mondo e *lasciatevi incorporare* al Cristo. Il primo verbo, invita letteralmente a non *'conschematizzarsi'* al mondo, dagli *schemi* della cieca ottica mondana, dai suoi valori falsi e ingannevoli, che fanno passare per perenne il *transitorio*, che invece, non può avere in sé un vero futuro: *'passa la scena'* (letteralmente: *'schema'*) *di questo mondo'* (1 Cor 7,31). Il vero discepolo, invece, deve rinunciare a questi *'schemi'* mondani e carnali, e deve scegliere di proseguire la via di una continua *'metamorfosi'* (*meta-mòrphosis*), assunzione di *'nuova forma'* che non riguarda solo l'esteriore, ma prima di tutto *'l'intimo'* della persona, il suo *modo* di pensare, di giudicare, di concepire il senso della vita. Si tratta, in definitiva, del *rinnovamento* continuo e permanente, frutto dello Spirito che porta il cristiano a saper discernere e a decidersi a compiere la volontà di Dio. Così, Paolo inizia la seconda parte della Lettera ai Romani, che ha per tema centrale *'l'unità'* dei cristiani nella *diversità* dei carismi e dei ministeri, ricevuti e affidati per il bene di tutti e per il raggiungimento della comunione tra i diversi membri della comunità. Paolo esorta caldamente i cristiani e li sollecita a rispondere alla misericordia infinita di Dio che, chinandosi sulla nostra miseria ci risollewa, *incorporandoci*, per mezzo dello Spirito, a Cristo Suo Figlio.

Attraverso il Battesimo, dunque, il cristiano viene incorporato a Cristo, morto e risorto, che lo rende così idoneo a offrirsi a Dio: il cristiano, dunque, purificato dalla morte di Lui, grazie a Lui e insieme con Lui, può, ora, presentarsi a Dio e a Lui offrirsi, *'come sacrificio vivente, santo e a Lui gradito'* (v 1).

Come rispondere alla Misericordia di Dio?

Con questo *culto spirituale*: offrire le proprie persone (i corpi) *'come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio'* (v 1), non seguendo la mentalità di questo mondo per essere conformati a Cristo e lasciarsi convertire dal Suo Spirito dal *'nostro modo di pensare'*, per poter *'discernere la volontà di Dio, ciò è buono, a Lui gradito e perfetto'* (v 2).

I versetti seguenti (vv 3-21) spiegano qual è la *'volontà di Dio'* su di noi e come possiamo offrire il culto spirituale e in che cosa consiste questo sacrificio vivente, santo gradito a Lui. È donarsi in una vita vissuta conforme a Cristo e non alla mentalità di questo mondo, nella *carità*, che deve essere *senza finzioni* (v 9) e deve abbracciare tutti, anche *i nemici* (v 14), non rendendo *male per il male* (v 17), e cercando di vivere in pace con tutti (v 18b), non lasciandosi vincere dal male, ma *vincendo il male con il bene* (v 21).



Vivere e agire animati dalla carità verso tutti,

ponendoci a servizio di tutti, con umiltà e *'senza aspirare a cose troppo alte'* e senza farci un'idea troppo grande di noi (v 16), questo è il culto spirituale gradito a Dio, e deve essere il criterio fondamentale dei cristiani, chiamati a conformarsi a Cristo, per essere dono per

gli altri, offrendo così la propria persona, quale *'sacrificio vivente, santo e gradito a Dio'* (v 1). Il sacrificio gradito a Dio, non è quello materiale, ma il mio *donarmi* a servizio degli altri. **Donarsi** agli altri è il *'sacrificio'* vivente, santo che Dio gradisce!

Paolo, non separando il culto dalla vita, dalla liturgia, dalla carità e dalla corporeità, individua, quale senso fondamentale del culto cristiano, l'offerta *'dei propri corpi'*, cioè, delle proprie persone, come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio (v 1). L'apostolo, dunque, non parla di un culto che si esprime solo in azioni puramente spirituali e mistiche, ma, bensì, come offerta della propria esistenza, spirituale e corporea, intesa come struttura di relazioni fraterne e rapporti interumani. Quando, allora, si chiede di offrire i corpi in sacrificio gradito a Dio, non significa *'consumarsi'* per un Dio che vuole *'svuotare'* la persona umana, ma scoprire la vera volontà di un Dio che vuole che ciascuno si *'spenda'* per gli altri, faccia della sua esistenza un'offerta generosa, donandosi per il prossimo, soprattutto, per i più bisognosi! Per *'offrirsi'* e *'donarsi'*, in questo modo nuovo, è necessario ed indispensabile *'non conformarsi'* più alla mentalità di questo mondo e lasciarsi trasformare e conformare a Cristo, *'rinnovando il nostro modo di pensare'* per poter e saper *'discernere la volontà di Dio'*, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto (v 2). Il nuovo *genere* di culto da *'presentare'* e da *'offrire'* a Dio, è mettergli a disposizione tutta la nostra esistenza e *'fare offertorio'*

sacrificale' di tutta la nostra persona. Il 'corpo', infatti, nell'antropologia paolina, contrariamente alla visione gnostica, indica tutta la 'persona', nella sua concreta ed armonica unità di corpo e spirito!

Vangelo Mt 16,21-27 **Chi vuole venire dietro a Me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e Mi segua**

Chi si decide per Gesù, deve sapere e deve prendere coscienza che Egli 'sta andando a Gerusalemme, perché lì *deve* ('dei', dice *necessità* teologica e salvifica) 'soffrire molto' da parte degli agguerriti avversari ed interessati oppositori, *deve* 'venire ucciso e *deve* morire e risorgere il terzo giorno' (v 21). Perciò, chi sceglie di volerLo seguire, *deve* accettare e condividere la Sua stessa sorte!

Gesù presenta e annuncia il Mistero della Sua Passione, Morte e Risurrezione come 'necessità' del misterioso Disegno salvifico del Padre, affinché tutti gli uomini, Sue creature amate, possono ridiventare figli e ricevere, in dono, la vita eterna. Per questo il Figlio *deve* soffrire molto 'da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi', *deve* morire e risorgere il terzo giorno. A questa chiara dichiarazione di Gesù, Pietro, che ha appena confessato che Egli è il Figlio del Dio Vivente, ora, osa chiamarLo in disparte e, ribellandosi, lo rimprovera: questo che Tu hai annunciato, '*non ti accadrà mai*' (v 22)! La risposta di Gesù non si fa attendere ed è chiara e perentoria per Pietro e per quanti, fra noi, osano contestare ed ostacolare il Piano salvifico e misterioso di Dio! Pietro è chiamato Satana, colui che 'si divide' dal disegno divino ed è di 'ostacolo' e di 'inciampo' (*skàndalon*) per i suoi compagni. Nonostante la gravità del rimprovero ribelle, Gesù *non allontana* Pietro, ma lo invita, anche se con toni forti, a riflettere e riprendere il suo giusto posto nella sequela: '*Va' dietro a Me, Satana*' e non pensare più 'secondo gli uomini' (v 23). Pietro era stato spontaneo nella sua professione di fede, probabilmente non si era nemmeno chiesto che volesse dire e, soprattutto, ora, che Gesù comincia a spiegarglielo, egli non solo non accetta le *modalità* concrete con cui Dio vuole salvare gli uomini, ma, addirittura, contesta Gesù e 'comincia a rimproverarlo' (v 22). Egli si dichiara in completo disaccordo con Lui e farà di tutto per fermarLo! E Gesù: *rimettiti dietro a Me* (v 23) e non cercare di 'tentarmi', come Satana nel deserto (Mt 4, 1-11), che voleva distogliermi, in tutti modi, dalla Mia fedeltà al Progetto salvifico del Padre Mio! 'Va



dietro', Pietro, ritorna al tuo posto di discepolo, dietro il tuo Signore! Pietro, non puoi, da discepolo, precederLo, devi soltanto seguirLo, ascoltarLo! Non puoi prendere tue iniziative e non puoi pretendere di farGli cambiare il Suo disegno messianico

fondato non sul potere degli uomini e della gloria mondiale, ma solo sulla potenza della gloria divina che si fonda sull'umiltà, sul servizio, sul dono di sé! Gesù, correggendo Pietro nel suo voler pensare mondano e carnale ('secondo gli uomini') per riportarlo a pensare 'secondo Dio', vuole e intende 'correggere' e formare tutti gli altri discepoli di ogni tempo, fornendoci, il vero *ritratto* di chi può essere vero Suo discepolo, attraverso precise

direttive e necessarie condizioni: '**Se qualcuno vuole venire dietro a Me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e Mi segua**' (v 24). Dobbiamo seguirlo nella Sua passione, salire insieme con Lui sulla croce, donarci e morire per Lui, per risorgere con Lui. Il '*perché*' di tutto questo viene spiegato, attraverso il gioco dei verbi che diventa un paradosso secondo i pensieri mondani degli uomini, ma non secondo i pensieri sapienti di Dio: per *salvare* la propria vita, bisogna *spenderla, donarla* e, perciò, '*perderla*' per gli altri, seguendo la stessa logica e sorte del Maestro, perché chi, invece, crede di poterla 'salvare', gestendola a modo suo, la perderà (v 25).

Il discepolo come il Maestro. La vita del *discepolo* deve essere donata, come quella di Gesù sulla croce! Chi vuol salvare la propria vita deve perderla, come il chicco di grano che se non muore non può portare frutti. Però, non dobbiamo porre l'accento sul perderla ma sul trovarla e guadagnarla come, per il chicco di grano caduto, in terra l'attenzione non deve fermarsi al suo 'disperdersi' nella terra, ma sui suoi molti frutti prodotti!

Noi, come Pietro, professiamo a parole e non con i fatti. Diciamo che è il Signore e, poi, non rinneghiamo il nostro io, rifiutiamo la croce e non andiamo dietro di Lui e non seguiamo le Sue orme e continuiamo a battere i nostri sentieri di peccato e di morte. Con Pietro, anche noi siamo chiamati ad abbandonare le nostre strade, per incamminarci di nuovo su quelle che Gesù ha tracciato. Basta dominare il nostro prepotente io, rimetterci dietro a Lui, seguirLo, calcando fedelmente tutte le Sue orme, abbracciando la croce e sempre pronti e disposti a donarci, come Egli si è donato e si dona.